

L'ex regina Maria José si rifugia in clinica

ROMA. «No, nessun malore, nessuna malattia, soltanto il desiderio di sfuggire all'assedio continuo dei giornalisti: così il portavoce di casa Savoia in Italia, l'avvocato Carlo D'Amelio, ha spiegato l'ingresso dell'ex regina Maria José di Savoia in una clinica di Losanna.

«Le telefonate e le richieste di interventi da parte dei giornalisti - ha detto D'Amelio - erano diventate in questi giorni ossessive. E così la regina ha deciso allora di anticipare a dicembre le cure chieste terapeutiche cui si sottopone ogni anno, in gennaio, per mantenersi in forma. Niente improvvisa malattia, niente collasso, quindi, ma semplicemente un desiderio di riservatezza.

Maria José di Savoia, che ha 81 anni, è sempre stata molto sportiva e si è sempre preoccupata molto della sua condizione fisica. Nell'istituto dove si è «rifugiata» c'è anche una grande piscina riscaldata «e non v'è dubbio - ha detto ancora D'Amelio - che l'ex regina ne approfitterà perché nuotare è l'attività fisica che preferisce». Circa l'eventuale ritorno di Maria José in Italia, e a proposito degli interrogativi su dove potrebbe scegliere di stabilirsi, l'avvocato ha precisato che «nessun programma sarà fatto dalla regina fino a quando non ci sarà la decisione ufficiale del governo che l'autorizza a rientrare in Italia».

Carabinieri, polizia ed elicotteri cercano i tre rapinatori che sabato ad Arconate (Milano) hanno ucciso Alessandra Clivio

Gigantesca caccia all'uomo



La piccola Alessandra Clivio

Carabinieri, polizia, nuclei di elicotteristi ed unità cinofile. Dall'altra notte nell'alto Milanese si svolge una gigantesca caccia all'uomo, ma dei rapinatori che sabato poco dopo le 19 hanno ucciso con una scarica di pallettoni Alessandra Clivio, una bimba di 9 anni, finora non è stata trovata alcuna traccia. I medici dell'ospedale di Legnano hanno operato la madre della piccina, che è ancora in gravi condizioni.

MARINA MORPURGO

MILANO. Questa mattina, un banco della 4 A della scuola elementare sarà vuoto. Non ci sarà la piccola Alessandra, fulminata da una fucilata alla testa mentre - seduta tranquillamente nella sala della sua villa di Arconate - aspettava di cenare con papà Ermanno e mamma Mariella. Non ci sarà neppure la sua inseparabile compagna di studi e di giochi, Elide Bacchi, che l'altra sera, agghiacciata dal terrore, ha assistito alla morte di Alessandra. Doveva essere una serata di festa, per le due bimbe, una festa che si è interrotta bruscamente quando nella villa hanno fatto irruzione tre ombre mascherate e armate e si è trasformata in una tragedia nel momento in cui un colpo partito dall'arma con cui uno dei rapinatori stava cercando di percuotere il capofamiglia per ridurlo all'impotenza, ha

Un tragico errore dei banditi poi fuggiti senza prendere nulla Per la madre della bambina non è stata sciolta la prognosi

portato blindata, ma solo all'ingresso principale. «Entrare dalla cucina è stato un gioco, visto che c'era solo una porta a vetri racconata i carabinieri di Legnano.

Preparando l'identikit dei tre rapinatori che hanno ucciso Alessandra si cercherà dunque di capire se e in quale modo hanno già agito nella zona. Che non si tratti di «pendolari» della malavita venuti da altre regioni, comunque, pare certo. Ermanno Clivio ha riferito che due dei tre parlavano con un accento meridionale (il terzo è sempre stato silenzioso), ma gli inquirenti non hanno dubbi: per studiare un colpo del genere bisogna vivere non lontano dalle vittime, studiarne a lungo le abitudini. Si tratta quasi sempre di rapine «impulsive», che non si risolvono nel giro di pochi minuti: molto spesso, come è accaduto martedì scorso a Casorate Sempione (Varese), i banditi sequestrano le vittime per diverse ore. Sono colpi che mal si adattano alle esigenze dei rapinatori «pendolari», amanti delle azioni «scille» e fulminee come le banche e gli uffici postali. Gli assassini, insomma, vanno cercati qui, in questo triangolo dorato tra Milano e la Svizzera.

prima disintegrato la spalla sinistra della mamma e poi trapassato il capo della piccina. Dei tre assassini, fuggiti a mani vuote, finora non c'è nessuna traccia, nonostante la caccia all'uomo in grande stile scatenata dai carabinieri dei gruppi di «Milano 2» e di Monza e dalla polizia di Milano, Varese e Como: centinaia di uomini, appoggiati dai cani e dagli elicotteri, hanno setacciato tutta la zona a nord di Milano, allestito posti di blocco, compiuto perquisizioni nell'ambiente della malavita locale. Tutto, però, è stato vano. I tre - che secondo gli inquirenti non devono essersi allontanati di molto da Arconate (30 chilometri da Milano) - sono riusciti a dileguarsi senza incappare in alcun testimone. Via del Tiglio, teatro della tragica aggressione, in ef-

Due arresti a Napoli per i botti fuorilegge

Continua a Napoli la folle corsa all'accaparramento e allo smercio clandestino dei «botti» di Capodanno (nella foto), ieri due giovani dei quartieri spagnoli sono stati arrestati dagli agenti della squadra mobile proprio mentre stavano scaricando 150 chili di petardi in un'autorimessa a due passi da via Toledo. Proprio il giorno prima a Gragnano, vicino Napoli, un ragazzo è morto nell'esplosione di una fabbrica di botti. I due arrestati, Giovanni D'Urso, 19 anni, e Gennaro Festinese, 23 anni, avevano con sé 5000 petardi.

Sono stazionarie le condizioni della piccola Anna Pacello

scorso a Torre Del Greco: doveva essere un gioco, un macabro gioco, ma la pistola «7,65» che un altro fratello aveva trovato in strada e portato a casa ha provocato una tragedia. La piccola ha subito un delicato intervento al cervello nell'ospedale Santobono. «L'operazione è riuscita - ha detto il primario di neurochirurgia, professor Antonio Ambrosio - ma solo nelle prossime ore potremo dire se Anna guarirà completamente».

Registrato a Erice test nucleare sovietico

oscillare sette minuti dopo l'esplosione, alle 4 e 29 di ieri mattina. «L'esperienza è avvenuta ad una profondità non superiore ad un chilometro» ha dichiarato uno dei fisici di Erice.

L'Arcigola presenta la Guida ai vini italiani

Nonostante gli antichi romani portassero sempre con sé le «barbatelle» di vite per impiantare i vigneti nelle zone conquistate, in realtà i vini moderni italiani (nella foto) sono nati solamente nel tardo medioevo, a cavallo tra il 1000 e il 1600. È quanto si ricava dalla lettura della «Guida ai bere bene per esperti e curiosi dei vini d'Italia» edita dall'Arcigola e presentata ieri a Firenze dai suoi curatori, Daniele Cernilli e Carlo Petri. Dalla Veracina di San Gimignano all'Est, est di Montepulciano, dai vini dei colli Bricci, oltre 1500 vini di 500 grandi produttori italiani sono stati analizzati dagli autori della guida, con un linguaggio accessibile non soltanto agli addetti ai lavori.

Reggio C. Palazzo in fiamme Attentato?

Un violento incendio, che secondo i carabinieri potrebbe essere stato provocato da una bomba, ha distrutto, a Reggio Calabria, nel quartiere di San Gregorio, un palazzo di quattro piani. Secondo le prime notizie, giunte alla centrale operativa dei carabinieri, della polizia di Stato e dei vigili del fuoco non ci sarebbero feriti. Per domare l'incendio, scoppiato poco dopo le 21, sono state impegnate molte squadre del comando provinciale dei vigili del fuoco. Con ogni probabilità si tratta di un attentato di matrice mafiosa, un'intimidazione del racket delle estorsioni.

Jeep precipita in Valsassina due morti tre feriti gravi

Dieci morti e tre feriti, di cui due gravissimi, è il tragico bilancio di un incidente avvenuto ieri nelle montagne della Valsassina centrale, in provincia di Como. Una «jeep» con a bordo 5 persone stava salendo verso quota 1000 lungo la tintoria-Valsassina, una strada riservata esclusivamente ai fuoristrada. L'auto ha sbandato sul fondo ghiacciato proprio mentre stava affrontando un pericoloso tornante con vista a precipizio. La camionetta è volata nel vuoto: un salto di 40 metri nel nulla, poi il tremendo impatto. I soccorritori hanno recuperato il corpo del guidatore, i giovanotti Rino Silva, 57 anni di Inverigo, ormai senza vita. Accanto a lui giaceva morto anche l'amico Bruno Covicchioni, 45 anni di Lecco. Gli altri tre passeggeri, Franco Tentorio, 45 anni, Mario Crimella, 55 anni, e Rina Buttironi, 47 anni, tutti di Lecco, erano ancora vivi e sono stati ricoverati nel locale ospedale. Per i due uomini la prognosi è riservata, mentre la donna se la caverà in 20 giorni.

STEFANO POLACCHI

Brescia Investe moglie e figlio

BRESCIA. Un giovane fotografo, Mario Zanardini, di 25 anni residente a Coccaglio (Brescia), è stato arrestato dalla polizia stradale di Ghent, accusato di omicidio per avere travolto alla guida della sua automobile la moglie, Simonetta Donna, di 20 anni, e il figlio Cristian di un mese che era sul «passaggio». Sia la donna che il bimbo sono morti.

Il tragico episodio è accaduto alle 11 di ieri mattina, alla periferia di Coccaglio, lungo la strada che conduce ad un altro centro del Bresciano, Castrezzato. Simonetta Donna con il piccino si stava recando a piedi dai suoceri che abitano poco distanti dall'abitazione del figlio. Improvvisamente l'auto, guidata da Mario Zanardini, è slombata velocissima sui due frangenti per parecchi metri. La donna e il bimbo sono stati subito soccorsi da alcuni passanti e trasportati con l'autolettiga all'ospedale di Chiari, ma lungo il tragitto sono spirati entrambi.

Gli agenti della polizia stradale, in seguito alle testimonianze raccolte sul luogo dell'incidente, hanno arrestato per omicidio Mario Zanardini, mettendolo a disposizione della magistratura. Tra l'uomo e la moglie sembra vi fossero da qualche tempo diverbi aceri e anche violenti.

Pordenone, preso un rapinatore

In corsa dietro ai ladri muoiono due agenti

Due giovani agenti di polizia sono morti nel tentativo di sventare una rapina a mano armata - appena mezzo milione il bottino - ad un supermercato vicino a Pordenone: la loro auto si è scontrata con una corriera. Dei rapinatori, uno è stato arrestato, altri due sono ricercati: tutti erano appena stati assolti per insufficienza di prove da un'altra accusa di rapina. Oggi i funerali degli agenti.

PORDENONE. È accaduto tutto come in un poliziesco americano: sirene spiegate, corsa spericolata in auto, incidente fatale. Ma in questo caso è stato mortale, e due giovani poliziotti ci hanno rimesso la vita. Sabato sera, poco dopo le 19: alla polizia di Pordenone giunge la segnalazione di una rapina a mano armata in corso ai danni di un piccolo supermercato della categoria «A&O» a Cusano di Zoppola, un paesino sulla statale Pontebbana. La prima volante a partire, un'Alfa 33, è quella di Eddy Bertolini e Giuliano Santo, che hanno appena preso servizio. Sulla statale a sirene spiegate, in pochi minuti arrivano a Cusano. Il negozio è sulla sinistra di un incrocio. L'Alfa della polizia si trova la strada sbarrata da una Ritmo ferma in attesa di girare a sua volta: per guadagnare tempo la supera facendo stridere le gomme, ma gli agenti non si

accorgono che dall'altro lato sta arrivando una corriera. È il pullman della ditta Giordani, che fa servizio di linea fra Pordenone e l'aeroporto di Ronchi dei Legionari. L'autista non fa neanche a tempo a frenare, lo scontro è violento, l'auto della polizia viene trascinata per qualche metro ed infine si rovescia in un fossato. Nessun danno, fortunatamente, per il guidatore della corriera e gli unici due passeggeri a bordo. Ma gli agenti restano uccisi sul colpo. Giuliano Santo, 27 anni, di Casarsa, era sposato, aveva un bambino di pochi mesi e la moglie è incinta. Eddy Bertolini, di Codròpola, aveva 25 anni, sposato ma senza figli. «Due giovani, ma con grande esperienza, entusiasti e professionalmente preparati», li ha ricordati ieri il questore di Pordenone. Tutto questo, per una rapina di appena mezzo milione di lire, per giunta recuperate. A

commetterla, tre pregiudicati che quindici giorni fa erano usciti dalle carceri di Treviso dopo una assoluzione per insufficienza di prove dall'accusa di avere commesso un'altra rapina: Gaetano Quarantaro, 39 anni, palermitano residente a Rivolto; Dario Morandotti, origine milanese, stessa età, che abitava col Quarantaro; Giancarlo Ferrara, 35 anni, origine palermitana ma abitante a Pordenone.

I tre, coi volti semicoperti da sciarpe e le pistole in pugno, avevano fatto irruzione nel piccolo market poco prima della chiusura, sperando negli incassi del sabato. Invece, erano riusciti a racimolare appena mezzo milione. Stavano andandosene quando a pochi metri è avvenuto il terribile incidente. Due sono riusciti a scappare salendo sull'auto del Quarantaro, che è stata ritrovata nella notte vicino a Portogruaro. Quarantaro è stato invece «piacquato» e catturato dagli stessi gestori del negozio; aveva con sé il magro bottino ed una Colt 38. In questura, ha fatto il nome dei complici.

Oggi, alle 14 nel Duomo di Pordenone saranno celebrati dal vescovo i funerali in forma solenne dei due giovani agenti. □ M.S.

Nell'85 l'assalto di Abu Nidal

Domani in aula la strage di Fiumicino

Inizia domani, nell'aula bunker di Rebibbia, il processo per la strage all'aeroporto di Fiumicino, il 27 dicembre '85, in cui morirono 16 persone, tra cui tre terroristi palestinesi, e ne rimasero ferite 72. Sarà in aula domani l'unico terrorista superstito, Ibrahim Khalid, appartenente al gruppo di Abu Nidal, anche lui imputato per il reato di strage. Dopo quello del '73, è l'attentato più grave a Fiumicino.

STEFANO POLACCHI

ROMA. Entrerà domani nell'aula bunker del carcere romano di Rebibbia l'unico sopravvissuto dei quattro terroristi palestinesi di Abu Nidal che, il 27 dicembre di due anni fa, assaltarono l'aeroporto di Fiumicino con bombe a mano e centinaia di colpi di kalashnikov. Sedici morti, tra cui tre terroristi, e 72 feriti fu il drammatico bilancio di quell'attentato, il più grave dopo quello del '73, sempre a Fiumicino, in cui morirono 32 persone. Inizia domani il processo, che si svolgerà davanti alla terza Corte d'Assise presieduta dal dottor Filippo Antonioni, contro Abu Nidal, capomadre della frangia oltranzista del terrorismo mediorientale, Rashid Al Hamieda e Ibrahim Mohamed Khalid, l'unico superstito del commando. L'accusa è di strage, mentre in un successivo processo dovranno rispondere, insieme ad un'altra dozzina di palestinesi,

del reato di banda armata. Nel giudizio che inizia domani, sono per ora tre le parti civili costituite e 106 i testimoni. Ma la deposizione più attesa è quella del giovane terrorista arabo, unico superstito del gruppo di Khalid che ferì la morte a Fiumicino. Già in istruttoria Khalid ha fornito interessanti rivelazioni sulla connotazione del feroce gruppo di Abu Nidal, il cui vero nome è Sabri Khalil Abdul Hamid Al Banna, «il nostro quartier generale è in Siria - ha dichiarato il terrorista al giudice istruttore - È da lì che siamo partiti noi per Fiumicino e l'altro commando per l'aeroporto di Vienna». Nello stesso giorno, alla stessa ora, infatti un altro gruppo comandato da Abu Nidal fu protagonista di una tragica sparatoria nello scalo austriaco. Rimasero a terra tre morti, tra cui un terrorista, e numerosi feriti. Quel 27 dicembre del 1985

In Calabria Tonnellate di petrolio in mare

VIBO V. Seicento tonnellate circa di olio combustibile, fuoriuscirono per un guasto dai serbatoi dallo stabilimento di Vibo Valentia della «Cemenzuda», una società di cui è proprietaria l'«Italcementi», si sono riversate ieri in mare, inquinando un vasto tratto. La fuoriuscita di olio combustibile dallo stabilimento, secondo quanto è stato accertato dai carabinieri, è stata provocata dalla rottura di una saracinesca. Il liquido ha raggiunto prima la spiaggia di Vibo Valentia e poi il mare attraverso un torrente. I carabinieri hanno avviato indagini per accertare eventuali responsabilità connesse al grave episodio che potrebbe avere conseguenze pesantemente negative sull'equilibrio ecologico di quel tratto di costa.

Sanguinetto in rivolta contro l'arrivo del boss Nunzio Giuliano La salma del figlio fu trafugata per una veglia funebre della camorra

«Il camorrista qui non lo vogliamo»

Dimissioni della giunta comunale, sfratto per protesta della caserma dei carabinieri: è quanto minaccia il sindaco di Sanguinetto, un paese della Bassa Veronese, se dovrà ricevere in soggiorno obbligato Nunzio Giuliano, padre del ragazzo morto pochi giorni fa per overdose, la cui salma era stata trafugata dall'ospedale di Napoli per essere oggetto di una «veglia funebre» della camorra.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE BARTORI

VERONA. «Guardi, io ho la massima stima per l'Arma, so anche che è indispensabile avere i carabinieri in un paese come il nostro. Ma se ci invieranno quel camorrista io cercherò di mandar via i carabinieri. La loro caserma è di proprietà del Comune: e io li sfratterò, non saprei cos'altro fare». Giuliano Accordi, geografo, titolare di una «accatua-

di Forcella, uno dei più popolosi non di Napoli. Pochi giorni fa suo figlio Vittorio, 17 anni, era morto per overdose nell'ospedale del capoluogo campano. Il cadavere era stato portato via dal pronto soccorso da una piccola volante per essere oggetto di una «veglia funebre»; e ci sono volute estenuanti trattative del capo della Mobile napoletana, Matteo Cinque (spalleggiato da una cinquantina di agenti col mitra in pugno) per fare restituire la salma.

A Sanguinetto, dunque, Nunzio Giuliano non lo vogliono proprio. Fra alcuni cittadini si sta formando un «comitato spontaneo» per impedire l'arrivo. Sindaco e giunta - un monocoloro dc - spalleggiate dalla Lega veneta, han-

no subito minacciato le dimissioni, oltre ad azioni più eclatanti. La stessa storia si era ripetuta nel 1985. «Allora - ricorda il sindaco Accordi - appena avevamo saputo che stavano mandando in soggiorno obbligato da noi un altro napoletano in odore di camorra, Antonio Galasso, avevamo minacciato di dimetterci, ma non è servito a niente. Galasso è arrivato ed è ancora qui, anche se, onestamente, non dà fastidi. Ha messo in piedi un negozio di scotch e dopo avere ottenuto dalla Camera di Commercio di Verona una licenza per il commercio all'ingrosso. Però è ora di smetterla con questi inviti. Anche perché io contesto che Sanguinetto sia un paese isolato: abbiamo la statale a 5 chilo-

metri, l'aeroporto a 20 chilometri». Il comune conta attualmente 4.382 abitanti. Rientra per poco, dunque, in quel limite di cinquemila cittadini oltre il quale un paese è escluso dall'obbligo di ospitalità dei soggiornanti obbligati: «Insomma - conclude il sindaco - se nessuna delle nostre proteste dovesse funzionare, che potremo fare? Lancerò una campagna demagogica». Proprio venerdì scorso il consiglio provinciale di Verona aveva votato un ordine del giorno - identico ad un altro documento approvato in precedenza dal consiglio provinciale di Treviso - esprimendo preoccupazione per l'incremento di atti di criminalità di stampo mafioso nella zona, e chie-

dendo al governo l'abolizione del soggiorno obbligato, «grossolano errore e vero e proprio fattore criminogeno». L'alto numero di esponenti di mafia, camorra e «ndrangheta» nel Veronese ed in altre province venete è da tempo giudicato uno dei fattori della grande espansione dei traffici di droga. Anche la giunta regionale del Veneto ha predisposto da pochi giorni una proposta di legge da inoltrare al Parlamento dopo la discussione in consiglio: prevede una sostanziale trasformazione del soggiorno obbligato, che dovrebbe essere imposto nello stesso comune di residenza o, al massimo, sempre nell'ambito della stessa regione. L'argomento, naturalmente, è anche uno dei cavalli di battaglia della Lega veneta.

Nuova impresa a Frassasi Per 45 giorni vivranno in quindici nella Grotta del Limone

GENGA. Sono passati appena 5 mesi dal suo trionfale emergere dalle viscere della terra, e Maurizio Montalbini, irrequieto trentatreenne, torna a scendere oggi nella Grotta del Limone di Frassasi che gli ha dato la celebrità. Questa volta però non passerà i previsti 45 giorni da solo. Ben 14 compagni d'avventura, selezionati tra 70 candidati, lo accompagneranno nel mondo della notte e della perdita del tempo. Durante il suo primo «soggiorno» Montalbini, infatti, arrivò a vivere una giornata di 36-38 ore di cui dodici di sonno, dimostrando che il ciclo biologico umano può sottrarsi ai condizionamenti dell'alternarsi del giorno-notte. Con il sociologo questa volta scenderanno a 182 metri sotto terra un postino finlandese di 21 anni con l'hobby del trekking nella tundra; un portoghese di 29 anni; tre donne, Patrizia Lecciani, dipendente Sip, Leslie Lausdei, insegnante e Rosa Simoncini, impiegata. E poi un operaio, Andrea Capoliretti; un medico, Stefano Galassi e cinque spietolati: Roberto Evilio, Sergio Rossetti, Emilio Franchini, Giovanni Palombini, Sergio Tivoli. Infine l'impresa sarà filata da un operatore della Rai, Gabrio Marinelli che nella grotta trasferirà anche due telecamere fisse e una mobile. Il più vecchio del gruppo è un istruttore di alpinismo, Giuseppe Castelli di 43 anni. L'altra volta Maurizio Montalbini riuscì a sopravvivere cinque mesi esatti a 14° di temperatura e con il 98% di umidità. La posta questa volta è di «solo» 45 giorni.